Pur di dare addosso al "Caimano"

Il mafioso Spatuzza grande firma del settimanale di De Benedetti

di ANDREA MORIGI

Gaspare Spatuzza, senza più un tribunale, deve pur trovare una tribuna. È il settimanale L'Espresso a offrirgliela, dopo un primo rifiuto da parte del pentito e una successiva autorizzazione della magistratura a pubblicare un suo memoriale sul numero diffuso (...)

segue a pagina 14

L'accusatore di Berlusconi e Dell'Utri

Il pentito Spatuzza grande firma del settimanale di De Benedetti

La legge lo proibisce ma la magistratura consente all'ex mafioso di pubblicare sull'Espresso. Interrogazione PdL. Mantovano: faremo un'inchiesta

::: *segue dalla prima*

ANDREA MORIGI

(...) la settimana scorsa.

A segnalare l'anomalia, con un'interrogazione al ministro dell'Interno Roberto Maroni, è Amedeo Laboccetta, deputato napoletano del Pdl, componente del direttivo a Montecitorio e membro della commissione Antimafia.

Ma non si può negare l'onore della firma nemmeno all'ex mafioso che per ordine di Cosa Nostra sciolse un bambino e diverse altre persone nell'acido. In fondo la Costituzione italiana garantisce a chiunque il diritto di esprimersi liberamente. Con alcune limitazioni imposte dalla legge sui pentiti, puntualizza però il ministero dell'Interno che ha disposto «un accurato e completo accertamento» per definire le procedure curiose che hanno consentito di saltare le condizioni poste dalla legge sui pentiti.

«Esiste una legge e la legge stabilisce delle regole», spiega Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno e presidente della commissione a cui spetta il compito di definire l'applicazione delle misure di protezione. In una nota, il Viminale ricorda che la norma impegna i pentiti a «non rilasciare a soggetti diversi dalla autorità giudiziaria, dalle forze di polizia e dal proprio difensore dichiarazioni concernenti fatti comunque di interesse per i procedimenti in relazione ai quali hanno prestato o prestano la loro collaborazione».

Le richieste di intervista sono più che frequenti, spiega Mantovano: «Ne esaminiamo cinque-sei ogni seduta, cioè una a settimana. Normalmente tutte vanno in porto, a meno che non ci si trovi proprio all'inizio delle indagini e i magistrati ritengano di non pregiudicarne i risultati» Noi per ogni richiesta d'intervista chiediamo il nulla osta all'autorità giudiziaria e poi decidiamo. Stavolta si è proceduto diversamente. Cerchiamo di capire come sia stato possibile». È presto per dire se si tratti di una questione tecnica o di un fatto politico. «Vorremmo caprine qualcosa di più. Che ci sia un'autorizzazione della magistratura lo afferma l'Espresso. E soprattutto vorrei - anche se il danno è fatto – come presidente della commissione, è che non si veirifichino in futuro casi simili».

SICUREZZA E LIBERTÀ

Perché c'è il dovere di tutelare prima di tutto la vita e la sicu-

rezza di chi è comprensibilmente minacciato dagli ex complici. Poi si pensa alla libertà di parola. Perciò «nessuno ce l'ha con Spatuzza», precisa il sottosegretario, «anzi, è nel suo interesse che la legge sia osservata». E se nella busta che conteneva le domande dell'intervista ci fosse stato dell'antrace? Sappiamo che bisogna usare tutte le cautele possibili. Anche per un'esigenza di tutelare la riservatezza del sistema. Si vuole evitare che si rivelino segreti d'indagine. In questo modo sono salvaguardati sia i beni soggettivi sia quelli istituzionali».

Ma il presidente dell'Italia dei Valori, Felice Belisario, che parla di «intimidazioni» perché «Spatuzza può rilasciare dichiarazioni a chi vuole», in quanto gli è stato negato lo status di collaboratore. Mantovano risponde che Spatuzza vive in una «struttura penitenziaria protetta per i collaboratori di giustizia» e continuerà a essere sottoposto «sia alle misure di protezione sia alle clausole per la funzionalità della protezione perché una norma della legge sui pentiti prevede che il diniego non sia esecutivo finché il Tar non decide» su un'eventuale impugnazione. E, tra le clausole, è previsto che, «se il collaboratore vuole rilasciare interviste, va chiesta l'autorizzazione alla commissione».

Se invece stranamente saltano alcuni passaggi, il capogruppo PdL alla Camera, Fabrizio Cicchitto, sospetta che vi sia un'intenzionalità, non una semplice dimenticanza: «Il rilascio di un'intervista all'Espresso da parte del cosiddetto pentito Spatuzza è un episodio gravissimo e dà la precisa percezione del fatto che egli è usato e si lascia usare per ragioni politiche che vanno molto al di là della dimensione specifica di un pentito ma definiscono quella di un soggetto che è parte di una operazione politica».

La mia verità sulla mafia

SICARIO

Gaspare Spatuzza nel giorno del suo arresto, il 2 luglio 1997. Ha confessato l'omicidio di don Pino Puglisi, parroco anti-mafia del quartiere palermitano di Brancaccio, giustiziato da Cosa Nostra nel settembre 1993. Si tratta di uno dei 46 assassini che Spatuzza avrebbe commesso. Nell'estate 2008 si è pentito ed è diventato collaboratore di giustizia. "La mia verità sulla mafia" è il titolo dell'articolo, a sua firma, pubblicato sul numero dell'Espresso (a lato) domani in edicola [Olycom]

SPREGIUDICATEZZA

Se qualcuno ha agito in modo spregiudicato, in questo caso, non sono certo «il ministero dell'Interno e il sottosegretario Mantovano», sostiene il senatore Filippo Saltamartini, del PdL, componente della Commissione Antimafia, che «hanno applicato puntualmente la legge sui pentiti e hanno negato a Spatuzza quei provvedimenti che dovevano essere negati». Ma «i professionisti dell'Antimafia» seguono una strategia: da un lato «tacciono sulle misure che la maggioranza e il governo Berlusconi hanno adottato contro la mafia in questa legislatura» e dall'altro si dedicano a «una sistematica attività di disinformazione con il sostegno delle stesse testate degli scoop.

Connubi inquietanti che devono essere denunciati».

Per Laboccetta, la decisione del governo va nella direzione auspicata, «fare presto chiarezza sulla vicenda Spatuzza che, ribadisco, è assolutamente grave, sospetta ed inquietante».

Ma dal Pd, il senatore Giuseppe Lumia, componente della commissione Antimafia gli risponde e torna all'attacco: «Dopo l'intimidazione al collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza adesso tocca al giornalismo antimafia serio e coraggioso». Dietrologicamente, indica disegni oscuri: «Come al solito si vuole nascondere la realtà. Il problema, infatti, non è la pubblicazione della lettera, che comunque rispetta la normativa, ma la scelta del governo di negare a Spatuzza il programma di protezione e, quindi, di impedire che con le sue dichiarazioni possa dare un contributo importante per fare piena luce sulle stragi di mafia del '92-'93». Peccato che Spatuzza, pur avendo a sua disposizione la stampa, non abbia rivelato alcunché su quelle circostanze. Si è limitato a qualche delirio, ispirato dalle sue celebri crisi mistiche. Perdendo l'ennesima occasione per scrivere un capitolo di storia.